

L'asservimento dietro l'«autonomia»

Per una breve storia dell'Autonomia scolastica

di Fabrizio Capocetti

La scuola dell'OCSE

Nel 1997 Armando Editore pubblica il rapporto OCSE sulla politica scolastica italiana in corso in quel momento. Alla voce "Aspetti dell'istruzione in Italia" così si legge:

«Il sistema scolastico italiano è molto centralizzato, burocratizzato, e l'accento viene posto marcatamente sull'istruzione degli studenti più bravi. Se ciò costituisce un approccio comprensibile in un contesto storico, **lo sviluppo di un ambiente economico globale assai più competitivo richiede una forza lavoro con il più alto livello di competenze che tutti i suoi membri possono conseguire**. Una delle ragioni centrali alla base delle riforme era l'innalzamento del livello delle competenze soprattutto dei giovani che entrano a far parte della forza lavoro, sicché possano far fronte ai problemi posti dai sempre crescenti livelli di competenza tecnologica richiesti in quasi tutte le professioni.[...]».

La scuola italiana sarebbe stata secondo il rapporto OCSE «molto centralizzata»

- perché in mano allo Stato che si faceva garante, secondo la Costituzione, del diritto all'istruzione per tutti i cittadini
- perché istituzione pubblica preposta a fare il bene della collettività, e non un settore in mano alle imprese e agli interessi economici privati.

La scuola italiana sarebbe stata troppo "burocratizzata"

- Perché trasmetteva conoscenze fondamentali per l'educazione e la crescita, anziché "competenze" richieste da un mondo del lavoro per il quale sono necessarie abilità sempre nuove, «che mutano di giorno in giorno».
- perché alla libertà dei *curricula* personalizzati e differenziati, preferiva un insieme comune di conoscenze necessarie alla vita di ogni cittadino, facendosi carico, attraverso l'istruzione, del compito sancito dalla Costituzione di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». (Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 3)

La vecchia scuola italiana risultava nel 1997 obsoleta

- Perché trasmetteva sapere e costruiva pensiero critico, invece di dispensare competenze e abilità necessarie ad adeguarsi e sottostare alle esigenze del "mercato del lavoro"
- perché aveva il 'difetto' di educare cittadini, invece di formare lavoratori pronti ad adeguarsi a qualsiasi condizione di sfruttamento
- perché incentrata «sull'istruzione degli studenti più bravi», mentre in «un ambiente economico globale assai più competitivo» avrebbe dovuto formare forza lavoro «con il più alto livello di competenze che tutti i suoi membri possono conseguire».

Occorre fare attenzione alle parole:

«il più alto livello di competenze che tutti i suoi membri possono conseguire» – tutti! – vuol dire "**competenze di base**", vuol dire **livellamento**.

Qualche riga più avanti, infatti, si legge:

«In un siffatto contesto, si suggerisce di approfondire lo studio delle competenze di base perché tutti i giovani acquisiscano un determinato livello di abilità di lavoro generalizzate». La conoscenza non ha più alcuna importanza all'interno del nuovo modello di istruzione, che proprio per questo diventa «formazione», atta a far acquisire «abilità di lavoro», e per di più «generalizzate».

E chi per primo ha introdotto le "competenze di base" nel sistema di istruzione italiano, gettando le fondamenta per la sua distruzione/trasformazione in sistema di formazione?

La Riforma Berlinguer

Il 1997 è l'anno della Riforma Berlinguer, nota come proposta di "Riordino dei cicli scolastici" divenuta successivamente Legge-quadro n. 30 del 10/2/2000.

MA

il cuore della riforma non sta nel riordino dei cicli, bensì nell'autonomia scolastica e nei tagli!

La proposta di "Riordino dei cicli scolastici" del gennaio 1997 del Ministero della Pubblica Istruzione ("riforma Berlinguer"), è strettamente legata a due documenti che si richiamano vicendevolmente tra loro e alla riforma stessa:

- **Il DDL Bassanini** nella parte che riguarda la scuola ("autonomia scolastica", ecc.), approvato dal Parlamento l'11/3/97
- L' "**Accordo sul lavoro**" del 24 settembre 1996 tra Governo, Confindustria e CGIL, CISL e UIL (la parte che riguarda la formazione)

Con la Legge Bassanini ((Legge 59/97, integrata successivamente con il D.P.R. 233/8 ed il D.I. 44/01) si estende il regime di diritto privato del rapporto di lavoro anche ai dirigenti generali ed equiparati delle amministrazioni pubbliche.

Nella scuola:

- i salari diventano variabili
- si introducono criteri di **flessibilità**
- Si introducono sistemi di valutazione legati all'elaborazione di specifici indicatori di **efficacia, efficienza ed economicità** ed alla valutazione comparativa dei costi, rendimenti e risultati.

Sono tutti termini che ricorrono oggi nel cosiddetto DDL Renzi!

Nel Disegno di Legge presentato alla Camera dal ministro Giannini il 27 marzo 2015 si legge:

«[...] Le disposizioni in oggetto sono volte a garantire la massima **flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia** del sistema scolastico attraverso un uso ottimale delle risorse e delle strutture e all'introduzione di tecnologie innovative in raccordo con le esigenze del territorio». (CAPO I - FINALITÀ, Articolo 1. *Oggetto e finalità*)

Nel testo della Riforma Berlinguer così si legge:

«L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, all'integrazione ed al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale».

A questo serviva l'Autonomia scolastica! A trasformare un'istituzione in un servizio, che come tutti i servizi devono rispondere ai canoni del modello economico neoliberale: **flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia**.

Per la sua completa realizzazione la Riforma Berlinguer prevedeva la possibilità di superare i «vincoli di unità oraria della lezione, dell'unitarietà della classe e delle modalità di impiego e

di organizzazione dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali».

La riforma della scuola di Berlinguer non ha a che fare (solo) con la scuola, **ma** con l'economia di mercato e con il mondo del lavoro così come essa lo ha ridisegnato.

Allo stesso modo...

l'«autonomia scolastica» impugnata dalla Riforma Berlinguer non ha a che fare con la libertà dell'insegnamento, **ma** con la pseudo-pedagogia del “capitale umano”, fatta di psicologi laureati alla scuola del comportamentismo, dell'operazionismo e dell'efficientismo, pronti a svolgere la funzione di “orientamento” formativo all'interno di percorsi educativi “personalizzati” e “differenziati”, contribuendo a cancellare i fondamenti del sistema di istruzione come motore di progresso sociale e di eguale partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica del paese.

Viene avviata una radicale trasformazione del sistema di istruzione, giustificata e legittimata da un linguaggio fittiziamente progressista e perfettamente rispondente all'ideologia neoliberale oggi imperante.



- ✓ Corsi di specializzazione e di abilitazione all'insegnamento portatori della vuota metodologia senza contenuti (*problem solving, cooperative learning, ecc.*)
- ✓ Il lavoro dell'insegnante viene identificato esclusivamente con questioni di metodo, del tipo: lezione frontale o approccio costruttivista (con sedie e banchi disposti in circolo per favorire la partecipazione alla costruzione del sapere)?
- ✓ Alla fatica dell'apprendimento delle conoscenze si sostituisce la pseudo-pedagogia del “saper fare”, ma poi saper fare che cosa?

- ✓ Che cosa si può “saper fare” senza prima sapere?
- ✓ E che cosa si può sapere senza prima aver appreso da chi sa?
- ✓ Perché disabituare i nostri ragazzi al sacrificio e alla “fatica del concetto”, alla pazienza dell'ascolto e alla consapevolezza del lungo percorso che prevede la conoscenza, a sua volta attribuito di un percorso di vita, proprio per questo più pieno e ricco di senso?
- ✓ Perché curare l'“insuccesso scolastico” – formula, questa, che rimanda ad un ambiente in cui vige la competizione e al tempo stesso un'idea della riuscita personale slegata dal bene comune della collettività di cui si è parte - con la *purga* del livellamento e delle «competenze di base»?

Il **neoliberalismo**, quello che alcuni studiosi non esitano da tempo a chiamare il “**nuovo ordine del mondo**”, consiste nel piegare qualunque ambito della vita sociale e individuale al linguaggio dell'economia di mercato, trasformando ciascun individuo in un «imprenditore di se stesso», pronto a sgomitare per farsi largo, per avere appunto “successo” a scapito degli altri e della solidarietà che dovrebbe connotare una società democratica.

Con la riforma Berlinguer, non solo si gettano le fondamenta per costruire una scuola funzionale a questo modello sociale, ma si costruisce l'armatura di un edificio al quale oggi il governo Renzi apporta solo gli ultimi ritocchi.

Con la Riforma Berlinguer

- ✓ le conoscenze vengono sostituite da “competenze e abilità”
- ✓ il rendimento scolastico viene piegato al sistema di “crediti” e “debiti”
- ✓ l’autonomia scolastica tradotta nelle prime sperimentazioni dei Piani dell’ “Offerta Formativa” (POF) dei singoli istituti

Il POF, vero e proprio *depliant* commerciale diretto alle famiglie sulla base delle esigenze delle imprese del territorio, trasforma operativamente la scuola in un’azienda, gli utenti in clienti, cancellando una delle conquiste più importanti della nostra storia, ovvero la nascita e lo sviluppo di un apparato di educazione e di istruzione separato dalla famiglia e dai luoghi di lavoro, e quindi l’autonomizzazione dei differenti ordini della religione, della politica, dell’economia e del pensiero.

Ogni singola scuola “autonoma” diventa:

- da un lato, un “servizio” che risponde alla “domanda” delle famiglie, i cui figli, da utenti diventano clienti;
- dall’altro un centro di formazione subordinato alle esigenze delle imprese presenti sul territorio che stringono partenariati con gli istituti e sfruttano la manodopera gratuita degli studenti, offerta dall’alternanza scuola-lavoro.

Due note in merito:

1. Solo a partire dal riconoscimento di una riuscita azione ideologica sugli insegnanti, è possibile capire come buona parte di essi possa continuare a vedere nel coinvolgimento delle famiglie un fattore positivo;
2. È stato direttamente il mondo dell’impresa a chiedere ai governi di trasformare la scuola in qualcosa di funzionale ad esso. E i governi – come quello di cui faceva parte il ministro Berlinguer – sono stati pronti, anzi ansiosi di eseguire gli ordini!

Con la Riforma Berlinguer il preside diventa “dirigente scolastico”, che

- ✓ è «responsabile della gestione delle **risorse finanziarie** e strumentali e dei risultati del servizio»
- ✓ ha «autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di **valorizzazione delle risorse umane**»
- ✓ «organizza l’attività scolastica secondo criteri di **efficienza** e di **efficacia** formative ed è titolare delle relazioni sindacali»
- ✓ «promuove gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio»
- ✓ adotta «provvedimenti di gestione delle risorse e del personale»
- ✓ «può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative»

L' "Accordo sul lavoro"

- ✓ Nel **1993**, Il Libro Bianco della UE apre all'industria proponendo incentivi fiscali e legali al fine di far investire le imprese nell'Istruzione.
- ✓ Nel **1995**, l'ERT (L'European Round Table of Industrialists), potente lobby di industriali europei che ha grande influenza ed entata presso l'Unione Europea, raccoglie l'invito della stessa Unione e spinge gli industriali a «moltiplicare i partenariati tra scuole ed imprese», sostenendo che «la responsabilità della formazione deve essere assunta dall'industria», e che l'istruzione è un servizio reso al mondo economico.
- ✓ Nel **1996** L'OCSE, facendo riferimento ad una tavola rotonda svoltasi negli USA (Filadelfia) nel febbraio dello stesso anno, spiega che «l'apprendimento a vita non può fondarsi sulla presenza permanente di insegnanti ma deve essere assicurato da 'prestatori di servizi educativi' (...). La tecnologia crea un mercato mondiale nel settore della formazione».
- ✓ Nello stesso anno viene siglato l' "Accordo sul lavoro" del 24 settembre tra Governo, Confindustria e CGIL, CISL e UIL.

Il documento risultante dagli accordi e dai provvedimenti governativi propone:

- a) La promozione di un sistema di **Formazione Tecnico-Professionale Superiore Integrata (FIS)** destinato a studenti giovani e a lavoratori adulti con diploma di scuola media superiore, con forte alternanza aula - luoghi di lavoro.
- b) L'avvio sperimentale di un nuovo percorso formativo post-secondario non universitario, non in continuità con la scuola superiore denominato **Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS)**, caratterizzato da forte aderenza al mondo del lavoro e parte integrante della **Formazione Tecnico-Professionale Superiore Integrata (FIS)** nonché esperimento da inserire nel processo di innovazione didattica, organizzativa e professionale nel sistema della Pubblica Istruzione, della Formazione Regionale e dell'Università.

Il progetto è chiaro: Creare un ente di formazione professionale indipendente dalla scuola secondaria e dall'università, che in un secondo momento possa invaderle e svuotarle dall'interno!

Si gettano le basi per la realizzazione di centri di formazione che man mano soppiantino la scuola, la quale cessa di essere l'unico luogo deputato all'acquisizione di "conoscenze".

Si va verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio (inutile e di ostacolo rispetto alla certificazione delle "abilità" e delle "competenze" richieste dal mercato del lavoro precario!!)

Infatti....

1999 - Esce "**Scuola libera! Appunti per la nascita di un movimento**", documento firmato da F. Adornato, D. Antiseri, D. Boffo, E. Marcegaglia, L. Moratti, A. Panebianco, S. Romano, M. Tronchetti Provera, ecc., in cui si sostiene che la scuola non deve più essere un monopolio dello Stato ma una entità in cui gli istituti siano indotti a una emulazione per proporre la migliore offerta formativa possibile, e dove si affermi una pluralità di offerte e istituti formativi, statali e non, si giunga **all'abolizione del valore legale del titolo di studio**, e soprattutto l'impresa possa trovare proficuo e vantaggioso investire.

2000 - Confindustria si coordina con altre 6 organizzazioni europee simili per varare il documento, "**Per una scuola di qualità**", che compendia tutto ciò che l'impresa vuole dalla scuola: autonomia organizzativa, didattica e gestionale (nella Riforma Berlinguer i pochi soldi arrivavano dal MIUR, sostenere l'autonomia gestionale vuol dire sostenere la privatizzazione della scuola pubblica); **finanziamento pubblico guidato dalla domanda; competizione; tecnologie informatiche e multimediali; "saper fare"; flessibilità del lavoro docente; docenti in continua formazione; maggior ruolo per il dirigente; integrazione scuola-impresa** (con l'impresa che indirizza gli studenti, con stage aziendali per studenti e per insegnanti).

E ancora...

2002 - G. Bertagna, in un documento-premessa alla Riforma Moratti, distingue «tra sistema educativo informale, non formale e formale» e sostiene che l'ipotesi di riforma è «attenta all'integrazione tra questi diversi sistemi (...). L'attenzione si sposta, dunque, dai luoghi di istruzione e della formazione alla certificazione delle competenze finali che si possono e si debbono maturare in un ambiente piuttosto che in un altro (...) Le tradizionali alternative tra scuola (statale) e centri della formazione professionale, tra scuola e impresa, tra scuola ed extra scuola perdono, perciò, la loro drammaticità (...) Si aprono, al contrario, le prospettive di una solidarietà cooperativa tra tutte le esperienze e i luoghi formativi (...) indipendentemente dal fatto che siano statali, regionali o di enti e privati».

2003 - Nasce il progetto "**Buonsenso per la scuola**" di cui fanno parte Bertagna e Maragliano (coordinatore della Commissione dei quaranta saggi, incaricata nel 1997 di elaborare la riforma dei cicli), in cui si riaffermano tutti i desiderata dell'impresa: «In una logica di "integrazione" l'intreccio e l'alternanza di esperienze di aula, di laboratorio e di vera e propria attività lavorativa condotta in situazione di apprendistato o di tirocinio diventano requisiti fondamentali del curriculum scolastico, come lo diventa lo sforzo di non fermarsi alle conoscenze (...) Le scuole non statali devono essere considerate come una risorsa per la riqualificazione e il rilancio dell'intero sistema formativo pubblico (...)» Si parla, inoltre, di «**abolizione del valore legale del titolo di studio**» e di «**sistema di valutazione reale dei processi e dei prodotti**».

La Riforma Moratti

La legge 53/2003 (Riforma Moratti) muove passi significativi per costituire un unico sistema educativo articolato in licei ed istituti di istruzione e formazione professionale di pari dignità, per procedere verso l'abbassamento del livello educativo iniziato da Berlinguer con l'introduzione delle "competenze di base".

- ✓ Il sistema prevede percorsi differenti per “curricoli e metodi”, ma convergenti nel fine dell’«apprendimento lungo tutto l’arco della vita», dell’ “**imparare ad imparare**”, che esclude la conoscenza e la fissazione di contenuti utili per la crescita culturale di una persona.
- ✓ Le regioni, mediante l’istituto dell’alternanza scuola-lavoro, devono rendere disponibili risorse per il completamento degli anni di formazione, obbligatoria fino ai 18 anni.
- ✓ La riforma riduce di un anno l’obbligo scolastico (da nove a otto), trasformandolo in diritto-dovere “legislativamente sanzionato”, deresponsabilizzando lo stato dall’essere il soggetto principale e più titolato per assicurarne la fruizione e l’assolvimento da parte dei cittadini. A partire dai 15 anni l’alunno può conseguire un titolo di qualifica sia seguendo un iter scolastico a tempo pieno, sia optando per l’alternanza scuola-lavoro, presso strutture regionali o centri accreditati.
- ✓ L’esame di Stato che chiude i cicli “considera e valuta le competenze” acquisite dagli alunni nel corso degli studi, e costituisce anche la sede per la somministrazione delle prove predisposte dall’INVALSI, che diventa uno strumento per il monitoraggio continuo sia degli apprendimenti che della qualità del “servizio” scolastico.
- ✓ La garanzia di qualità e l’accreditamento a livello europeo degli apprendimenti scolastici e di alta formazione deve avvenire con l’utilizzo dell’European Credit Transfer System (ECTS), un sistema europeo dei livelli professionali, che certifica la qualità delle competenze e favorisce la mobilità degli studenti, soprattutto nello spazio comunitario.

La priorità è risolvere le cause dell’“insuccesso scolastico”, individuate nell’omogeneizzazione delle formule culturali e relazionali che provocherebbero rapido disinteresse ed abbandono. Per superare il paradigma scompositivo della tradizione didattica non bisognerebbe quindi “insegnare a tutti le stesse cose nello stesso modo”, ma potrebbe essere più efficace trovare linguaggi ed unità di significato adatte alla persona, al discente, badando però ad evitare che personalizzare l’insegnamento significhi ridurlo ad atomizzazione individualistica...

**... ma si tratta di una sfida persa in partenza:
è come proporre di evitare l’inevitabile!**

Fioroni: come un “cacciavite” nella piaga...

Nel 2005 col D.Lgs. n. 226 (Moratti) il sistema della formazione professionale diviene di competenza esclusiva delle Regioni e non più dello Stato come sancito dal titolo V della Costituzione. L’istruzione tecnica e professionale, insieme con la formazione professionale passano di fatto alle Regioni, mentre il sistema dei licei rimane di competenze dello Stato.

Nel 2006 Il ministro Fioroni (nuovo governo di centrosinistra) si limita ad apportare una serie di correttivi alla precedente riforma Moratti: innalza l’obbligo di istruzione a 16 anni; punta su un impianto culturale incentrato su una didattica allineata alle direttive dell’Unione Europea basata sulle “competenze chiave di cittadinanza”; smonta in larga parte il decreto L.gs n. 226/05 con la legge n. 40 2007 che stabilisce che allo Stato compete il rilascio dei diplomi, mentre le Regioni devono garantire le qualifiche triennali della formazione professionale; vara nuove indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo

con gli impianti culturali organizzati sulla continuità e incentrati su “traguardi di competenze”. **Tre mosse che il successivo ministro di centro-destra Gelmini confermerà inserendole nel progetto di riordino della secondaria di secondo grado.**

La Riforma Gelmini

Il D.M. n.9 del 27 gennaio 2010 (Riforma Gelmini), composto di soli 2 articoli, istituzionalizza “il modello dei livelli di competenza”, compilato dai consigli di classe al termine dei 10 anni di frequenza scolastica, e **ne decreta l'uso da parte delle strutture formative regionali.**

Il documento presenta la possibilità di attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro anche nei licei, a dimostrazione della volontà di trascendere il dualismo tra lavoro intellettuale e lavoro manuale: in pratica, **«il superamento dell'istruzione attraverso un raccordo con le linee guida dell'istruzione tecnica e professionale».**

Nell'Allegato A, al paragrafo “Le Indicazioni nazionali e l'assolvimento dell'obbligo di istruzione” si parla «della possibilità di costruire uno “zoccolo comune” di conoscenze tra percorsi liceali e percorsi professionali», data «dai nuclei comuni di alcune discipline fondanti come la lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura straniera, la matematica, la storia, le scienze».

ATTENZIONE! Tradotte nella pratica, tali indicazioni non rappresentano una più alta considerazione delle suddette discipline negli istituti tecnici e professionali, ma piuttosto l'intenzione di introdurre la didattica laboratoriale al posto dello studio teorico dei contenuti, in linea con le “curvature professionali” fondate sul conseguimento delle “competenze di base”.

La riforma dei licei ospita esplicito riferimento alle **Raccomandazioni di Lisbona (2000)**: ragionare in termini di **“apprendimento permanente”**, sia da parte dei docenti che da parte dei discenti. Le capacità che l'alunno riesce a sviluppare nell'educazione formale ed in quella non formale appartengono al bagaglio della persona che la scuola “riconosce” nell'adeguata valorizzazione del “portfolio”, che si qualifica per i risultati di apprendimento e l'enfasi data all'acquisizione delle competenze.

Renzi può tirare le conseguenze...

Alcuni dei punti determinanti concernenti l'autonomia scolastica:

- ✓ La previsione “rafforza l'autonomia scolastica [...] anche attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle funzioni del **dirigente scolastico**”, il quale “assume un ruolo centrale per la determinazione del fabbisogno e della migliore offerta formativa dell'istituzione scolastica e **la sua funzione è rafforzata, al fine di garantire una gestione immediata ed efficiente delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche e materiali a disposizione [...]**”.
- ✓ Per migliorare **“l'interazione con le famiglie e il territorio”**, si prevede **“l'apertura pomeridiana delle scuole, l'incremento delle ore di alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione”**.

- ✓ Si prevedono insegnanti senza cattedra, assegnati all'organico funzionale dei singoli istituti e **l'istituzione di albi territoriali di durata triennale nei quali poter precarizzare i neoassunti e, col tempo, tutti i docenti (si tratta del *Job act* della scuola!) ad arbitrio del dirigente scolastico**, il quale "sceglie il personale da assegnare ai posti dell'organico dell'autonomia e propone incarichi di docenza ai docenti iscritti negli albi territoriali [...]"
- ✓ È pensato uno "specifico profilo di flessibilità dell'offerta formativa volto a valorizzare le attitudini e gli interessi dello studente". A tal fine le scuole **"introducono insegnanti opzionali a scelta dello studente**, ulteriori rispetto a quelli già previsti dai quadri orari per lo specifico grado, ordine e opzione di istruzione".
- ✓ È istituito "il *curriculum* dello studente che individua il profilo dello studente associandolo a una identità digitale [...]". Il curriculum "documenta tutte le attività scolastiche, di lavoro, sportive, culturali e di volontariato sociale che lo studente svolge nell'ambito del suo percorso e che sono utili ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro".
- ✓ Al fine di "valorizzare e sostenere il merito scolastico e i talenti individuali, il dirigente scolastico individua percorsi e iniziative che coinvolgano gli studenti anche utilizzando finanziamenti esterni, ivi compresi quelli derivanti da contratti di sponsorizzazione".
- ✓ Si prevede "il rafforzamento e **la messa a sistema della didattica basata sull'alternanza scuola-lavoro** [...] sulla base di apposite convenzioni di rappresentanza [...] con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, **disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro** [...]".
- ✓ Si dispone che "i percorsi di alternanza scuola-lavoro, nel secondo biennio e nell'ultimo anno degli istituti tecnici e professionali, abbiano una durata di almeno 400 ore", e che "l'alternanza scuola-lavoro sia svolta anche nel secondo biennio e nell'ultimo anno dei percorsi liceali con una durata complessiva di almeno 200 ore". La norma dispone che "l'alternanza può essere svolta nel periodo di sospensione delle attività didattiche e anche **nella modalità dell'impresa formativa simulata**".
- ✓ "Il dirigente scolastico individua le imprese, gli enti pubblici e privati disponibili ad attivare i percorsi di alternanza e stipula apposite convenzioni [...]"

Conclusioni amare

Il percorso di asservimento della scuola pubblica, iniziato vent'anni fa e portato avanti con la formula dell'Autonomia scolastica si avvicina inesorabilmente alla sua fine...

Gli insegnanti vengono "proletarizzati", sono cioè privati del significato e del contenuto del loro lavoro.

Gli studenti vengono gettati in pasto a un sistema di sfruttamento sempre più generalizzato e, soprattutto, privati degli strumenti per reagire ed essere protagonisti di un'azione di cambiamento.

